

FRANCESCA ZITO - 3G

CIAO RAGA, COME VA?

(tema: l'assenza, l'attesa)

“Ciao!”, dice mentre entra in classe, ma non ottiene alcuna risposta.

Forse non lo avete notato, non lo avete sentito entrare. Allora va al suo posto, si avvicina a voi e ci riprova: “Ciao raga, come va?”

Qualcuno gli risponde un “bene” biascicato, guardandolo negli occhi di sfuggita oppure guardando per aria, come se stesse salutando il muro.

“Vi sono venuti gli esercizi di mate?”

“Boh”

“Non lo so”

“No, li ho fatti male”

Ah sì? Strano perché quando la prof vi chiama per correggerli non potrebbero essere fatti meglio.

Cosa vi costa dire: “Guarda: si fa così e così”? È davvero difficile?

Forse non ne avete voglia, lo capisce: è la prima ora. Chi se la sente di spiegare la matematica di primo mattino, con gli occhi che ancora si chiudono? Nessuno, ovviamente.

Ma allora che ne direste di andare a casa sua, quando potete, a mangiare e poi a fare i compiti insieme? Invita tutti indistintamente, non c'è problema.

“No, mia madre non vuole”

“No, ho gli allenamenti”

“No, devo uscire con mia cugina che viene dalla Thailandia e che non vedo da dieci anni”

“Oggi proprio no, sai, devo parlare con Obama....”

C'è qualcosa che non torna.

Già, perché sa che fuori da scuola vi vedete, studiate insieme, avete creato dei gruppetti.

Allora per quale motivo, quando vi chiede se può partecipare, gli rispondete che in tre si studia bene ma in quattro no, si è in troppi e ci si distrae?

Oppure mezza classe va da tizio a vedere il film e se viene anche lui, no, 30 persone anziché 29 mia madre non le vuole, in casa.

Questa è assenza.

Assenza di altruismo, assenza di solidarietà, assenza di attenzione.

Dunque è ovvio che il problema è lui.

Fa un'accurata analisi di se stesso e si dice: "Ok, devi cambiare. Se alla gente non vai bene per come sei (una persona semplice a cui non piace tirarsela troppo) allora comportati come loro: partecipa alle discussioni, sii gentile, mostrati spigliato, simpatico e sicuro di te.

In fondo non è tanto difficile".

Questa è attesa.

Attesa che la situazione cambi, attesa di sentirsi accolto e considerato, attesa di poter andare finalmente a scuola con un sorriso stampato in faccia e non con la tristezza addosso.

E invece no. Perché anche comportandosi così, diventare una persona interessante, una persona che 'ci sta', sembra la cosa più difficile del mondo.

Allora un dubbio sorge spontaneo: che il problema siate anche voi?

D'altronde lui l'ha fatta la sua parte e non per un giorno o due, cari compagni, ma per due anni.

Ha impiegato tutto il suo impegno e tutta la sua buona volontà per diventare vostro amico.

Voi, invece, cosa avete fatto? Lo avete trattato come se fosse invisibile, come se non esistesse.

Non voglio dare la colpa a nessuno e non sto dicendo che lui è dalla parte della ragione e voi dalla parte del torto; sto solo esponendo tutto ciò che è accaduto, nel modo più oggettivo possibile.

Ai vostri occhi è davvero così? Un ragazzo timido, impaurito, propenso alla solitudine, antipatico?

Se sì, cosa può fare per essere apprezzato?

Ha passato davvero tanto tempo a porsi questi interrogativi.

Ha anche pensato a quello che gli hanno sempre insegnato: a essere se stesso.

Sì, perché alla fine cosa ci guadagna a fingere? Niente. Tanto vale stare tranquillo e sapere che va bene com'è.

E invece no, non può farlo, perché ritornerebbe al punto di partenza e sarebbe tutto un circolo vizioso da cui non potrebbe più uscire.

Perciò continua così, ormai ha imboccato questa strada e non torna più indietro, continua ad attendere e ce la metterà tutta.

Cari compagni, voi siete del tutto indifferenti riguardo ai suoi sacrifici.

Tanto per voi è solo una persona qualunque, semplicemente un compagno di classe, nient'altro.

Ma avete idea di che cosa significhi per lui essere trattato così?

Quindi vi chiedo questo: provate anche solo per un attimo a mettervi nei suoi panni, ad immaginare una sua giornata di scuola qualsiasi.

Ecco, ora prendete quella giornata, moltipicatela per due anni scolastici e datemi questa semplice risposta: merita davvero di vivere così?